

## TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE A

Splendore di Luce divina  
che attiri lo sguardo  
negli abissi della generazione eterna.  
Nella tua luce vediamo la luce,  
e in te le nostre menti  
s'illuminano dal nostro nulla  
nella pienezza dell'Essere.  
È bello per noi qui dimorare  
con te, o Verbo del Padre,  
che ti sei accampato tra noi,  
nascondendoti a gente curiosa  
e rivelando i segreti della tua Tenda  
ai tuoi amici, che salgono il Monte,  
con voci fragorose di grandi acque.

Il Monte Tabor è caratterizzato dalla luce. La luce, come prima creatura, appare ora dal Cristo su questo monte. Essa è splendore di luce divina, impressa in tutte le creature, che attira il nostro sguardo e, di luce in luce, lo conduce verso gli abissi della generazione eterna del Figlio.

L'abisso chiama l'abisso alla voce delle tue cascate (Sal 41,8). L'abisso della kenosi del Figlio chiama l'abisso della sua divinità nello stupore delle schiere angeliche, che esultano in voci fragorose, simili a cascate assordanti di acque.

Noi, redenti da Cristo, c'immergiamo nel torrente delle divine delizie e riemergiamo come Figli di Dio.

Divenuti figli dell'Altissimo, le nostre menti s'illuminano con la luce prima, la ragione di tutte le creature, e in questa luce vediamo la luce increata del Verbo, in cui si dissipa l'ignoranza di Dio.

Nell'abisso della kenosi vediamo il nostro nulla non come azzeramento della nostra persona ma come coscienza che l'io di ciascuno lo individualizza senza alcuna ricchezza propria, ma come puro dono di Dio, che si rivela a noi nella pienezza del suo Essere, che si relaziona senza conoscere limiti o diminuzione delle tre divine Persone. Come il tutto, così il nulla non segna nessun confine, per cui ciascuno di noi, quando non si relaziona più ad alcuna creatura, si bea nell'eterna relazione del Figlio con il Padre, trascinato nell'eterna, gioiosa e armoniosa danza delle tre divine Persone, principio e armonia del tutto.

Quando il nostro intelletto contempla tutte le creature abbracciando con un unico sguardo le creature e il Verbo, causa esemplare, sente che è bene dimorare presso Gesù anche un giorno nei suoi atrii più che mille altrove e attende, con pazienza, di esser introdotto nelle sue stanze, di dimorare nella sua tenda, dove Egli sta, nascosto allo sguardo di curiosi, ma pronto a rivelare i segreti della sua tenda ai suoi amici.

Innalzato sulla Croce, Egli li vede salire verso di sé, attratti da Lui; con canti di gioia simili al fragore della forza delle grandi acque per la forza, con cui sconvolgono le fondamenta della creazione, essi vengono da ogni tribù, popolo e nazione.

Le stelle del cielo non sono così splendenti e numerose come la stirpe eletta, scelta del Signore.

### PRIMA LETTURA

Dn 7,9-14

#### Dal libro del profeta Daniele

**<sup>9</sup> Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente.**

**Io continuavo a guardare**, la visione si fa più intensa e profonda fino a giungere come accadde a Giovanni nell'Apocalisse, alla contemplazione del **Vegliardo**, attorniato dalla sua suprema corte.

Distingue il vegliardo il colore bianco, che è segno di vittoria. La neve e la lana nella natura riflettono il suo biancore e il suo splendore. Egli non respinge ma attira a sé e anche la visione intellettuale suscitata da questa Parola comunica pace. Egli è il principio e la fine di tutto.

Egli siede su un trono di fuoco incorruttibile, espressione delle potenze sui quali Egli siede, quali i cherubini e i serafini. **Le vampe di fuoco** stanno ad esprimere la lode perenne, come ci è testimoniato sia nella visione di Isaia (c. 6) a proposito dei serafini e sia in Ap 4 riguardo ai cherubini. Anche le ruote sono potenze angeliche, che ardono d'amore nel servire il loro Signore e nell'esprimere la sua volontà.

**<sup>10</sup> Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.**

**Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui.** Sono le potenze angeliche che escono per il giudizio, che Egli sta per compiere, come è scritto: *Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta (Sal 50,3)*. Essi sono innumerevoli, come subito dice: **mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano**. Questo è rivelato a consolazione degli eletti, che partecipano alla grande lotta nel loro fragile corpo e sotto la minacce delle potenze terrene e infernali, espresse nelle bestie, che in questo momento vengono uccise.

**[<sup>11</sup> Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco.**

Il corno, espressione dei re della terra, trae la sua forza dalla bestia e la esprime davanti agli uomini. Uccisa la bestia anche il corno tace. La bestia è uccisa dalla forza della predicazione evangelica e il fuoco del giudizio divino la brucia senza consumarla. Come potenza spirituale che s'incarna nei vari imperi che si succedono lungo la storia, la bestia è continuamente distrutta in se stessa da questo fuoco giudicante che le impedisce di realizzare quello che desidera.

**<sup>12</sup> Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.]**

Il **tempo stabilito** sta ad indicare che nessuna potenza terrena e il suo corrispondente demone possono durare per sempre. Per quanto si vogliano creare congegni eterni in modo che la società si rigeneri, vi è un punto debole (i piedi d'argilla della statua di Nabucodonosor) che sono frantumati dal piccolo sasso, che fa andare in frantumi l'intera statua. Così è delle potenze terrene e delle loro bestie demoniache: sono destinate a crollare nel tempo da Dio stabilito.

**<sup>13</sup> Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. <sup>14</sup> Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.**

Gesù, il nostro Signore e Sovrano, attribuisce a sé queste parole. *Mt 24,30*: «Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria». *Mt 26,64* davanti al sommo sacerdote: «Tu l'hai detto - gli rispose Gesù -; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

L'Apocalisse così rivela: *Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! (1,7). 13: in mezzo ai candela-bri, uno simile a un Figlio d'uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. 14,14: E vidi: ecco una nube bianca, e sulla nube stava seduto uno simile a un Figlio d'uomo: aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.*

A Lui solo è dato il potere: *Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli» (Ap 11,15).*

## **SALMO RESPONSORIALE**

**Sal 99**

**R/. Il Signore regna, il Dio di tutta la terra.**

Il Signore regna: esulti la terra,  
gioiscano le isole tutte.  
Nubi e tenebre lo avvolgono,  
giustizia e diritto sostengono il suo trono.

I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.  
Annunciano i cieli la sua giustizia,  
e tutti i popoli vedono la sua gloria.

Perché tu, Signore,  
sei l'Altissimo su tutta la terra,  
eccelso su tutti gli dèi.

Dalla seconda lettera di san Pietro apostolo

**Carissimi, <sup>16</sup> vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.**

Gli apostoli sono necessari alla Chiesa in ogni tempo perché il loro insegnamento non è frutto di **favole artificiosamente inventate** in cui si manifesta una falsa sapienza, frutto della mente e della fantasia umane, come è scritto: *Mi raccontarono chiacchiere i trasgressori: tutt'altro che la tua legge, Signore!* (Sal 119,85 LXX). Essi non hanno parlato **della potenza e della venuta del Signore nostro Gesù Cristo**, servendosi del linguaggio gnostico e quindi non hanno afferrato la mente dei loro uditori presentando Gesù come un essere iscritto dentro un mondo complesso di potenze, destituendolo della sua divinità o privandolo della sua carne salvifica. Essi non sono iniziati a mondi spirituali, in cui Gesù si presenta come una potenza che vince le altre, privo di un corpo reale. Al contrario, essi sono stati **testimoni oculari della sua grandezza**. Questa non è frutto della mente umana, ma di una reale esperienza di Lui, vero uomo. Infatti non si può essere testimoni se non di quanto cade sotto i nostri sensi. Pietro, Giacomo e Giovanni hanno visto con i loro occhi la sua grandezza inseparabile dalla sua carne. Contro questa s'infrange ogni mito, che diviene evanescente, come in seguito egli scrive.

**<sup>17</sup> Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento».**

Gli apostoli sono stati testimoni oculari dell'**onore** e della **gloria**, che il Cristo ha **ricevuto da Dio Padre**. È Dio che dà onore e gloria a chi vuole, non certo seguendo criteri umani, ma anzi spesso agendo in modo opposto ad essi. Essi hanno visto e udito quale sia l'onore e la gloria che il Padre ha riservato a Gesù: è quella di essere suo Figlio. Anche il re di Gerusalemme era chiamato figlio dagli oracoli divini ma non certo secondo la natura. Qui invece essi hanno visto in Gesù l'onore e la gloria dell'Unico, diversa dalla gloria di Mosè ed Elia, *apparsi nella loro gloria* (Lc 9,31). La gloria dell'Unigenito non viene dagli uomini, ma da Dio e fu rivelata agli apostoli **quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria**. Il Padre si manifesta a Pietro e agli altri con gloria maestosa, espressa nella nube luminosa, da cui risuona la voce rivolta agli apostoli. Essi ascoltano direttamente la voce del Padre e ne danno testimonianza. Questa voce maestosa, che incute loro timore, dichiara: **«Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento»**. In queste parole si ode la voce del Sal 2,7, le drammatiche parole di Gn 22,2 e infine la parola rivolta al suo Servo in Is 42,1. Essi sono una sintesi della Legge, dei salmi e dei profeti. Tutta la Scrittura si compendia in queste parole del Padre, in cui si rivela il Figlio. Ascoltando questa voce, gli apostoli hanno la chiave interpretativa di tutte le Scritture. Esse non sono soggette ad una lettura mitologica ma alla rivelazione che il Padre fa del Figlio suo. Rivelando in Gesù il Figlio suo, Dio il Padre colloca in Lui l'autentica interpretazione di quanto Egli ha rivelato a Mosè, ai profeti e ai sapienti. Non si può uscire dal Figlio altrimenti si cade nei miti elucubrati da menti fantasiose e influenzate da potenze ribelli a Dio.

Gesù è il Figlio «per origine, in verità, per nascita e non per adozione, per designazione e per creazione» (Ilario, *sulla Trinità*, l. 3).

**<sup>18</sup> Questa voce noi l'abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.**

Non solo il Cristo ha udito la **voce** del Padre, **discesa dal cielo**, ma anche gli apostoli testimoni oculari della sua gloria **sul santo monte**. Testimoni della voce paterna sul Figlio, gli apostoli fanno derivare la loro parola da questa esperienza di Dio, che dà testimonianza a Gesù, come al suo unico Figlio. Il pensiero e la conseguente parola possono esprimere solo quello di cui essi sono testimoni. Il pensiero si formula dopo la conoscenza e si fa parola udibile da altri. Conoscere è avere esperienza della realtà conosciuta con i sensi esterni. Gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni sono testimoni di aver udito la voce paterna testimoniare del Figlio suo, Gesù Cristo. Noi conosciamo perché crediamo alla testimonianza data dagli apostoli. Credendo, noi sperimentiamo la presenza del Signore nei segni sacramentali. L'esperienza dei segni sacramentali si qualifica nel nostro intelletto perché i sensi colgono solo il segno; quando l'intelletto è illuminato dalla conoscenza, allora anche i sensi si muovono verso il Signore secondo il loro proprio e secondo la grazia, che è loro elargita.

**<sup>19</sup> E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino.**

La testimonianza apostolica trova conferma nella **parola profetica**, che è **solidissima**. Come in precedenza abbiamo notato, la voce paterna è sintesi di tutte le Scritture, le conferma e queste la manifestano nella sua solidità e fermezza. L'apostolo invita pertanto i discepoli del Cristo a volgere alla voce profetica la propria attenzione per rendere stabile la propria fede. Essa è simile **a lampada, che brilla in un luogo oscuro**. Essendo il luogo in cui ci troviamo oscuro e sporco, da esso non può irradiare luce al nostro intelletto e non possiamo ricevere luce di conoscenza. L'unica luce che risplende è la parola profetica, ma a noi questa luce si unisce a quella evangelica e diviene intensa, rendendo questa notte *illuminata come il giorno: la sua tenebra è come la sua luce* (Sal 138,12 LXX). Pur essendo tenue la luce di questa lampada nell'umiltà della sua lettera, nello spirito è luminosissima al punto che posso dire: *e la notte sarà illuminazione nelle mie delizie* (ivi,11). Attendendo che la notte, ormai inoltrata, ceda all'albeggiare del giorno, noi ci deliziamo nelle divine Scritture fino a quando, **la stella del mattino**, che il Cristo, **non sorga nei nostri cuori**. Se essa sorge nei nostri cuori e non nel mondo, questo significa che ancora non è il giudizio ultimo e definitivo ma è un progressivo conoscere il Cristo come luce incipiente che giunge alla sua pienezza. Chi lo attende, meditando le divine Scritture, contempla sorgere dal suo intimo il Cristo, come stella mattutina fino a quando non sarà il sole di giustizia nelle cui ali è guarigione (cfr. Mal 3,20). La profezia è la notte, l'Evangelo e la stella del mattino sono l'aurora, la visione beatifica è il giorno nel suo pieno splendore. Ora il Cristo risplende a noi come stella mattutina (cfr. Ap 22,16) in attesa d'illuminarci con la piena conoscenza di sé nella gloria del Padre. Per questo la Chiesa, la Sposa così sospira nel *Cantico: Prima che spiri la brezza del giorno e che le ombre fuggano, torna, amico mio, come la gazzella o il cerbiatto sui monti che ci separano!* (Ct 2,17). Ora invociamo la sua presenza prima della notte ultima, quella della morte, perché in essa brillino le parole profetiche e il Cristo sorga come stella del mattino, che ci prepara al suo giorno.

## CANTO AL VANGELO

Mt 17,5c

**R/. Alleluia, alleluia.**

Questi è il Figlio mio, l'amato:  
in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.

**R/. Alleluia.**

## VANGELO

Mt 17,1-9



**Dal vangelo secondo Matteo**

**<sup>1</sup> In quel tempo (lett.: E dopo sei giorni), Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.**

**E**, alla Trasfigurazione confluisce quanto precede: è l'amen alla confessione di Cefa, la Roccia (cfr. 16,13-20); è il sigillo alla profezia della sua Passione morte e risurrezione (cfr. *ivi*, 21-23); è la forza di speranza nella sequela (cfr. *ivi*, 27-28); **dopo sei giorni**, cioè al settimo giorno. Essa avviene nel sabato, al compiersi delle opere della creazione. Appartiene a questa creazione, ne è il vertice, il compimento e quindi il suo dissolversi.

Anche al Sinai, la nube della Gloria copre il monte per sei giorni e al settimo Mosè viene chiamato ed entra nella nube (cfr. *Es* 24,16-18 LXX): è adombrato questo mistero. Mosè, come ora, entra nella gloria del suo Signore.

**Gesù prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello**, li prende perché siano suoi testimoni nel contemplare *ciò che occhio non vide, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo* (1Cor 2,9), perché *questo ha preparato Dio per coloro che lo amano* (*ivi*). Alla stesso modo il discepolo, che prende in considerazione non le cose che si vedono (sono infatti temporali), ma quelle che non si vedono (che sono eterne), può salire sopra il monte elevato, mentre il Cristo lo precede, e può contemplare la gloria del Verbo di Dio (Origene). Dice infatti: **e li conduce in alto sopra un alto monte, in disparte**. Tutto ha valore di simbolo: solo Lui conduce in alto *chi ha disposto le sue ascensioni nel suo cuore* (Sal 83,6 LXX), sopra il monte elevato della divina contemplazione, in disparte, là dove il Maestro si rivela ai discepoli.

**<sup>2</sup> E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.**

**E fu trasfigurato davanti a loro** dal Padre: infatti cessa in quell'istante la condizione dello schiavo e appare, nella carne mortale, la condizione del Figlio. Non cessa la natura umana, ma in questa appare la bellezza della natura divina. Non dall'esterno riceve la gloria, ma dal suo essere Dio traspare la sua gloria che è la stessa del Padre.

**E brillò il suo volto come il sole**, *in tutta la sua potenza* (Ap 1,16). La più luminosa delle creature, il sole, cede ora il suo splendore davanti a Colui «di cui porta significazione» (S. Francesco, *Cantico delle creature*). È chiaro che l'occhio dei discepoli non si può fissare su Gesù, allo stesso modo che i figli d'Israele non potevano fissare lo sguardo sul volto di Mosè (cfr. 2Cor 3,7). Allo stesso modo anche noi non potremmo contemplare la gloria che è nell'Evangelo se non fosse nascosta sotto l'umiltà della lettura.

**Le sue vesti poi divennero candide come la luce.** Parla di quella luce che è la prima delle sue opere e nella quale tutto viene creato; essa è pertanto la prima manifestazione del Verbo, *per il quale tutto è stato fatto e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste* (Gv 1,3). La creazione scaturisce quindi dalla manifestazione gloriosa del Cristo espressa sulla croce che ora risplende nelle sue vesti. In Lui è quindi compendiato tutto l'universo, come nel vero ed eterno sommo sacerdote nello splendore del suo ministero (Vedi quanto è detto del sommo sacerdote Simone in *Sir* 50,6-11). Trasfigurato, si rivela come la ragione d'essere di tutta la creazione, non come la prima creatura, ma come *il Principio della creazione di Dio* (Ap 3,14).

**<sup>3</sup> Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.**

**Ed ecco**, come all'improvviso, nello splendore della sua gloria, **apparvero loro**, ai discepoli, **Mosè ed Elia che parlavano con Lui**. Dalla creazione, che in Lui ha il suo principio, la visione passa alla Legge ed ai Profeti presenti in Mosè ed Elia che parlano con Lui. Chi contempla il Signore con l'occhio interiore illuminato dalla sua luce, quando ode le divine Scritture, le comprende come Parola che di Lui e con Lui parla e «vede Mosè ed Elia nella gloria poiché li vede essere una sola cosa con Gesù» (Origene).

**<sup>4</sup> Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia».**

**Prendendo la parola, Pietro**, la voce apostolica, non ancora confermata dallo Spirito, si inserisce nella divina Parola **disse a Gesù: «Signore è bello per noi essere qui»**. L'espressione rivela la gioia per l'occhio di vedere e per l'orecchio di udire. Attraverso i sensi esterni, quelli interiori si stanno nutrendo; usciti dalla vanità dove l'occhio nel guardare e l'orecchio nel sentire non si sazia, ora, nella pienezza che va oltre questa creazione finalmente l'occhio contempla e l'orecchio si sazia di Colui che è il vero nutrimento dell'uomo ed è l'anelito di tutta la creazione in quanto *alfa ed omega, principio e fine* (Ap 22,13). **Se vuoi** poiché sei il Signore, **farò qui tre capanne** per poter dire con Abramo: «*Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo*» (Gn 18,3). Penso che Pietro voglia ospitare il Cristo assieme a Mosè ed Elia. Ma la Gloria divina, che in Cristo si manifesta, non può abitare in una tenda fatta da mano d'uomo e tanto meno fermarsi in essa. Infatti non in Gerusalemme né sul monte di Sicar i veri adoratori adoreranno il Padre, ma nello Spirito e nella verità (cfr. Gv 3). Pietro non può creare tre luoghi di culto del mistero che sta avvenendo. Infatti non appartiene a questa creazione, come subito il Padre rivela.

**<sup>5</sup> Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».**

**Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra**; questa infatti è la vera tenda «migliore e molto più bella di quella che egli desiderava fare» (Origene). La nube è segno della sua gloria: ora Lo adombra, nell'ascensione Lo sottrae (cfr. At 1,9), nella sua manifestazione di gloria e di potenza, Egli siede su di una nube bianca (cfr. Ap 14,14.15.16). La nube qui è luminosa perché è scritto *avvolto di luce come di un manto* (Sal 103,2). Essa adombra Gesù, Mosè ed Elia che entrano nella dimora divina come suoi familiari.

Scortato dalla Legge e dai profeti, il sommo sacerdote entra non in un santuario fatto da mano d'uomo, ma in quello celeste, *cioè non appartenente a questa creazione* (Eb 9,11). È come anticipato quell'ingresso che Egli farà con il proprio sangue per procurarci una redenzione eterna (cfr. *ivi*, 12).

**Ed ecco una voce dalla nube che diceva:** dall'intimo della dimora divina si ode una voce, la stessa che risuonò dai cieli durante il battesimo (cfr. 3,17). Questa voce è *conferma migliore della parola dei profeti* (2 Pt 1,19). Essa è quindi il suggello delle Scritture e fondamento dell'annuncio apostolico. Essi possono dire: *Questa voce l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con Lui sul santo monte* (*ivi*, 18).

Glorificando il suo Cristo, la voce paterna dice: **Questi è il Figlio mio, l'amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo.** La parola divina termina con un comando: **ascoltatelo.** Questo comando appartiene all'annuncio che Mosè fece del profeta pari a lui (cfr. *Dt 18,15*). In tal modo la voce paterna si esprime secondo il linguaggio della Legge (cfr. *Gn 22,2; Dt 18,15*), dei Profeti (cfr. *Is 42,1*) e degli scritti (cfr. *Sal 2,7*): tutta la Scrittura è così compendiata, nella voce paterna, come testimonianza vera a Cristo.

**6 All'udire [ciò], i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.**

**All'udire** questa voce, **i discepoli caddero con la faccia a terra** prostrandosi in adorazione, **e furono presi da grande timore**, come è scritto: *Signore ho ascoltato il tuo annunzio e ho temuto (Ab 3,2 LXX).*

**7 Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete».**

**E Gesù si avvicinò**, essi non Lo vedono nel momento in cui riassume la condizione dello schiavo perché sono come privi di vita; **li toccò e disse**, li tocca per ridare loro forza e vita; infatti ogni visione toglie forza all'uomo, come è detto nell'Apocalisse: *Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto (1,17)*. Li tocca e dice loro: **Alzatevi e non temete**, in virtù di questo comando possono rialzarsi liberati dal timore che li teneva prostrati. Infatti davanti a Dio che si rivela e parla l'anima è talmente penetrata dalla presenza divina che cessa di avere forza e resta in questa condizione fintanto che Dio non si ritira e non le ricomunica le sue energie. Questa esperienza di Dio si imprime fortemente nell'esperienza di chi ne è segnato e lo riempie di un salutare timore, come è detto nel *Salmò: Inchioda nel tuo timore le mie carni (Sal 118,120 LXX).*

**8 Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.**

Vedono solo Lui ma dentro hanno la visione della gloria e risuona ai loro orecchi la voce divina. L'abisso della divinità, che si era aperto ai loro occhi, si è rinchiuso di nuovo; Gesù resta con loro per proseguire nel suo cammino verso la croce, verso l'obbedienza del suo totale annientamento.

**9 Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».**

**E mentre scendevano dal monte** della gloria, **Gesù ordinò loro dicendo.** Comanda in quanto è il Figlio che essi devono ascoltare, e questo è il comando: **«A nessuno parlate della visione fino a quando il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».** La visione è per sua natura profetica; essa compendia in sé tutta la storia nella rivelazione del Figlio dell'uomo, come Daniele stesso lo vede nelle visioni notturne (cfr. *Dn 7,13.14*). Questa visione non può essere rivelata prima della risurrezione dai morti, prima cioè che il Figlio dell'uomo sia glorificato ed entri per sempre nel santuario celeste. Infatti solo quando anche nella sua carne sarà glorificato, potrà essere annunciata questa visione con tutta la sua portata di rivelazione e di profezia.

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

C. Fratelli e sorelle carissimi, saliti anche noi con il nostro spirito sul monte santo dove il Padre celeste fece risplendere nella Trasfigurazione di Cristo la sua gloriosa testimonianza, preghiamo perché fortifichi la nostra fede e ci renda docili all'insegnamento del Figlio suo.

Preghiamo insieme e diciamo: **Ascoltaci, o Signore.**

- O Padre, che con la Trasfigurazione hai indicato nel Cristo tuo Figlio il nostro Maestro e Redentore, concedi a tutti i tuoi discepoli di ascoltare con fede la sua parola e di metterla in pratica, noi ti preghiamo.
- Nel volto di Cristo hai fatto splendere la luce della tua gloria; illumina con essa coloro che sono nelle tenebre e nell'ombra di morte, noi ti preghiamo.
- Nel tuo immenso amore hai voluto che ci chiamiamo e siamo realmente tuoi figli, donaci di essere fedeli fino alla morte perché quando il Cristo apparirà possiamo essere trasfigurati a immagine della sua gloria, noi ti preghiamo.
- Concedi ai malati e a quanti a causa della tribolazione vedono deperire il loro corpo e venir meno il loro spirito di sperare nella loro trasfigurazione a somiglianza del tuo Figlio, noi ti preghiamo.

- Perché tutti i defunti godano il riposo eterno nella pace del Cristo e il loro corpo sia trasfigurato nella sua gloria, preghiamo.

O Dio, che ci hai detto di ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria. Per Cristo, nostro Signore.

**Amen.**